

Pugno duro con la famiglia Lipari

Non credibile nella scelta di ammettere l'evidenza. Cinzia Lipari, l'avvocato che a colloquio con il padre Giuseppe, detenuto, prendeva ordini sull'amministrazione dei beni di Bernardo Provenzano, non deve patteggiare. Almeno così la pensa la Procura che ha negato il proprio consenso alla richiesta di rito alternativo per una accusa più lieve, quella di favoreggiamento, rispetto all'imputazione di associazione mafiosa.

Stesso voto su una richiesta analoga del fratello, Arturo. I due figli di Pino Lipari, il geometra dell'Anas fiduciario di Provenzano nel mondo degli appalti, erano finiti in carcere a gennaio dello scorso anno con Giuseppe Lampiasi, il marito di Cinzia, la madre Marianna Impastato, e un altro genero del boss, Lorenzo Agosta.

Il no dei pm che hanno seguito l'inchiesta interrogando Lipari e i suoi familiari, arriva a pochi giorni di distanza dai dubbi espressi dalla Procura sull'attendibilità di Pino Lipari i cui primi verbali di interrogatorio da dichiarante sono finiti a Caltanissetta. Conterrebbero i nomi dei magistrati che per conto di Provenzano Lipari avrebbe agganciato ottenendo informazioni. Rimestando una vecchia vicenda già oggetto di un'indagine archiviata Lipari avrebbe tirato fuori ancora la storia del dossier mafia e appalti passato dai carabinieri alle mani della mafia per intercessione di alcuni magistrati della Procura di Palermo. Il dossier, come è noto, rimase nel cassetto del procuratore Pietro Giammanco e solo Paolo Borsellino lo rispolverò dopo la morte di Giovanni Falcone, volendo far ripartire da lì, dalla commistione tra mafia, imprese e politica, una indagine per risalire ai mandanti della morte dell'amico. Il dossier puntava anche a individuare nel ruolo di cerniera quell'Angelo Siino che dopo un periodo da confidente sarebbe diventato un collaboratore di giustizia a pieno titolo.

Nomi di magistrati a parte, per la Procura di Palermo, il contributo di Lipari sarebbe insufficiente, se non addirittura fuorviante. Le sue accuse sul presunto complotto contro Andreotti sono state comunque trasmesse alla Procura generale.

I dubbi, in linea con le riserve manifestate già a novembre quando la collaborazione di Lipari era divenuta pubblica, sono stati ufficialmente espressi dal procuratore Grasso che la settimana scorsa ha precisato: "Lipari punta in alto ma lo consideriamo alla stregua di un semplice dichiarante e non certamente un collaboratore di giustizia alla luce dei requisiti che la nuova legge espressamente richiede e cioè genuinità e completezza, novità e rilevanza". E per non lasciare nulla nel vago Grasso aveva anche aggiunto: «Dopo un primo giro di interrogatori le iniziali perplessità non sono state rimosse». Dopo aver lasciato il suo difensore, l'avvocato Nino Mormino, Lipari aveva scelto Stefano Stellari di Milano, che assiste altri collaboratori, ma ha poi revocato anche quest'ultimo.

Dubbi analoghi a quelli su Pino Lipari anche sul conto della figlia arrestata e poi rimessa in libertà insieme con gli altri familiari ad eccezione del padre. L'avvocato ha cercato di sminuire il proprio ruolo, accreditandosi come vittima del padre, irretita dalla mafia per effetto di un malinteso senso di solidarietà familiare. In un interrogatorio si è spinta a maledire Provenzano, indicandolo come la causa di tutti i suoi guai. Non è bastato tutto ciò a consentirle di accedere al rito abbreviato che le avrebbe automaticamente fruttato uno sconto di pena di un terzo. La posizione degli imputati sarà discussa nel corso dell'udienza

che si svolgerà domani davanti al gup Roberto Binenti. Nella stessa giornata patteggeranno la pena, invece, la moglie di Lipari, Marianna Impastato accusata di associazione, e Lorenzo Agosta, l'altro genero del dichiarante, accusato di favoreggiamento aggravato. Pino Lipari sarà giudicato col rito abbreviato per associazione con l'aggravante di essere capo e promotore.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS